

TESTIMONIANZA di MAZZARELLO Alessandro Giovanni, nato a Grondona (Al) il 24 giugno 1925 e abitante ad Arquata Scrivia - via Libarna nr. 310.-

Nome di battaglia "DOMENICA" -  
(resa l'11 dicembre 1977)

---

Quando andai in montagna, mi ci accompagnò un compagno che c'era già e partii da Mornesè da solo. Arrivato ad un certo punto, trovai quel mio compagno e con lui raggiunsi il BRIGNOLETO, dove assunsi il nome di battaglia "DOMENICA" come altri avevano preso il nome degli altri giorni della settimana. Da mangiare non ce n'era e al Brignoleto trovai certo COLOMBO, un mio amico, che poi ritornò a casa. Andai su verso la metà di febbraio e dal Brignoleto fui distaccato dopo alla "ROCCA", al 4° Dist.to, che era già costituito e che alla fine raggiunse gli 80 uomini circa. Dormivamo su delle tavole ricoperte di fogliame e ciò che mangiavamo lo prelevavamo alla Benedicta. Io in genere, oltre a far la pattuglia, ero fra quelli che andavano a prelevare periodicamente i viveri alla Benedicta. Comandante era GIACOMINO e commissario era BORO. Del distaccamento facevano parte giovani di Masone, Solero, Castelletto e due genovesi. Il famoso mulo, ferito sulla Colma e poi da noi ucciso, lo avevamo alla ROCCA e una parte la mangiammo anche noi. Del rastrellamento se ne parlava già da qualche giorno e il mattino del giovedì santo, 6 aprile, alle ore 4 arrivò una staffetta del Comando che ci avvertì del rastrellamento in corso. Nascondemmo quella poca roba che avevamo e salimmo sul monte verso Rossiglione, con in testa BORO: lassù ci mettemmo in postazione e notammo poco dopo i tedeschi che salivano sul monte fra i cespugli. Sparammo contro di loro alcune raffiche di sten e colpi di fucile, ma avevamo poche munizioni e solo qualche bomba a mano, per cui ci ritirammo dietro ordine di BORO, che lasciò la postazione per ultimo e solo dietro nostre pressantissime sollecitazioni, dato che lui non ne voleva sapere di ritirarsi. Ci portammo verso la BENEDICTA, scendendo nel Piote e risalendola dalla parte e dal versante opposto, mentre BORO rimase di retroguardia. Io mi trovai con GIACOMINO e un'altra diecina di compagni e raggiungemmo, sotto il fuoco dei tedeschi, la zona boscosa sita tra le Capanne di Marcarolo e la Benedicta, nei pressi della capelletta e del bivio; quivi, fummo fatti ancora segno ad una raffica di mitraglia sparataci contro dalla zona soprastante ad Est delle Capanne di Marcarolo. Ci nascondemmo, allora, in una pineta da dove sentivamo le motociclette tedesche passare sulla strada. Scavammo delle fosse e un camminamento e ci coprimmo con del fogliame. Dopo due giorni, un ragazzo di Castelletto, ex militare, forse uno dei due presi a Lerma, assillato dalla sete e non più in grado di resistere, volle andarcene via: era verso mezzanotte e poco dopo sentimmo sparare nella direzione che aveva preso, ma non so se gli spari fossero diretti contro di lui. Rimanemmo in quel nascondiglio 4 giorni, durante i quali sentivamo sparare da tutte le parti, specie dalla parte della Benedicta. Il lunedì sera ci dividemmo in gruppetti per allontanarci dalla zona: GIACOMINO si diresse verso Masone con un ragazzo di quel paese, mentre io e altri due di Castelletto salimmo sul monte e scendemmo verso la Benedicta, giacchè non si sentiva più sparare, e raggiungemmo il guado posto ai piedi del Tobbio. Aggirammo, poi, il monte e arrivammo

al Nespole e quindi agli Eremiti, da dove sentivamo parlare. Ricordo che per terra, strada facendo, trovammo il filo del telefono che avevano impiantato i tedeschi. Dagli Eremiti ci spostammo, quindi, al Roverno e lì ci dividemmo per rientrare a casa. Il bosco e il nascondiglio dove ci eravamo occultati era vicino alla Cascina Rossa. Quando venne la staffetta, il mattino del 6 aprile, alla Rocca, ci disse che l'ordine del Comando era di ritirarci tutti verso la Benedicta.